

ROBIN CRACKNELL



Born in Calcutta, India, I moved to London from Washington DC via Milan, Italy where I had been working as a fashion photographer. Once in London, I abandoned traditional photography and moved toward photo-illustration which led to various commissions; primarily from publishers for what would become over 300 book jackets. My technique combines elements of cinematography with traditional still photography and involves various mixed media and chemical treatments. No digital manipulation. I'm inspired by the lowly 'snapshot' and grainy home movies and all the fictions they present and truths they distort; the way cine film is a narrative of individual pictures but, taken out of context, a single frame might tell a different story. I'm interested in the surface of images as much as the subject matter; the ways images fade and disintegrate. The subject matter that interests me most is childhood, specifically in the context of divorce and separation.

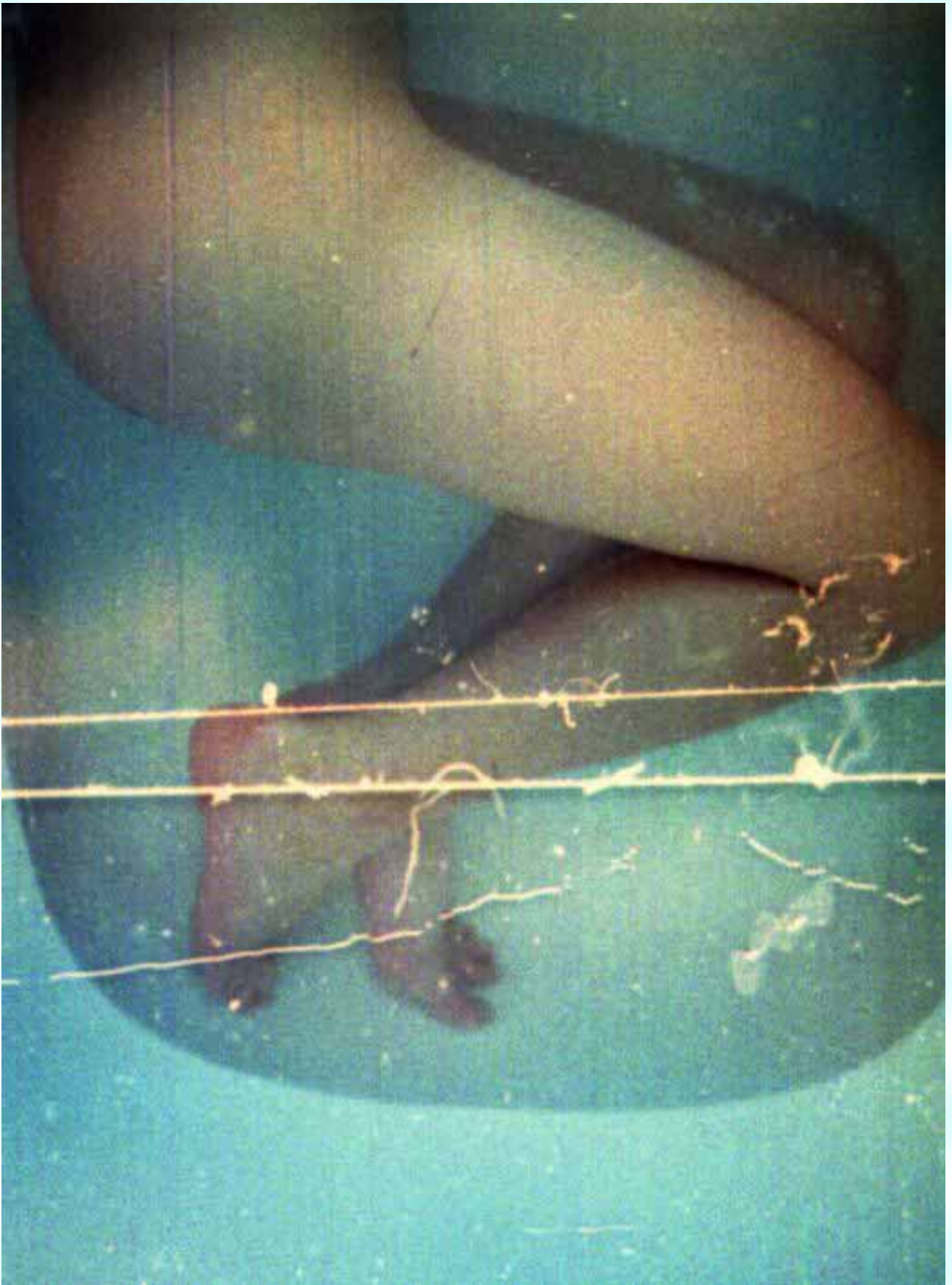
Nato in India, a Calcutta si è trasferito a Londra dopo aver vissuto anche a Washington DC e a Milano dove ha lavorato nel campo della fotografia di moda.

Una volta a Londra ha abbandonato la fotografia tradizionale per dedicarsi all'illustrazione e all'ambito editoriale.

Attualmente lavora combinando elementi della tecnica cinematografica con la fotografia insieme a varie possibilità di manipolazione che vanno dalla tecnica mista all'uso di trattamenti chimici della pellicola fino alla pittura digitale. Stilisticamente si ispira alle vecchie pellicole di filmati fatti in casa che rappresentano una realtà in qualche modo distorta se non altro dall'usura stessa del supporto. Singoli frame decontestualizzati e rielaborati così da raccontare una storia diversa. La superficie delle cose lo affascina ancor più del soggetto stesso e soprattutto la caducità di questo: il modo in cui il tempo distorce e disintegra l'immagine.

Fra i suoi temi ricorrenti c'è l'infanzia e in particolare il rapporto tra bambini e di vorzi o/separazione.





Q. Many people think that childhood is the happiest time of human life. Do you agree?

A. I'm not so sure that childhood is the happiest time of human life. As adults, we romanticise childhood as though we have to convince ourselves it was all idyllic but I think, for most of us, childhood can be an immensely frightening and confusing time that we spend the rest of our lives trying to resolve. Watching my young son grow up, I realise how helpless I am in guiding him because, in many ways, I am no wiser than he is. The fantasy of eternally happy, giggling children is a horrible, damaging lie. I'm much more interested in the reality of childhood which is for more complicated and disturbing than most of us admit.

Q. Looking at your works I feel that there is a kind of poetry of chemical treatments. Do you think time is a poet?

A. I suppose time is a poet in that it is a healer as well as a killer. We're all dying. Maybe the reason we take photographs is to slow the whole process down a bit, to ward off death in some way. The chemical treatments I use in my work is not to synthesize or create any sort of artificial effect but to highlight the fact that photographs, like our lives, are temporary and we are all in some sort of stage of decay. To me, the surface of a photograph; the scratches, the staining, the flaws, etc. can say more about loss and sadness than the subject matter. I suppose that is the poetry I am going for. The subject matter, in a way, is secondary.

Q. Old photographs (from '30ies to '50ies) are sepia toned. Is cyan tone becoming the colour of future old fashioned images?

A. Sepia, these days, is just a photoshop filter, a lazy way of giving a picture a sort of artful quality when, in fact, it does just the opposite. Genuine sepia, the sepia of age, once had a certain mysterious quality but the effect has been so hijacked by brain-dead graphic designers and portrait studios that it now means nothing at all. I never think in terms of colour and never photoshop anything. I simply use the film I have available when an idea comes into my head. Occasionally the chemical process creates some colour changes but that is more by accident than deliberate choice. I went through a period of cross processing when everything turned out cyan but, these days, I use conventional processing as I hate the idea of gimmickry or 'branding' and I don't want the emotional quality of the pictures to be overwhelmed by any sense of 'technique'. I am proud to say I genuinely have no technique and the pictures that 'work' are more the result of accidents than anything I have deliberately orchestrated or intended.

Si dice che l'infanzia sia il periodo più felice della vita. Cosa ne pensi?

Non credo affatto che lo sia. Da adulti ricordiamo l'infanzia in maniera romantica perché vogliamo convincere noi stessi di una sua immagine idilliaca può essere invece un periodo molto difficile, pieno di paure e di confusione, tutti problemi che poi cerchiamo di risolvere nell'arco di tutta una vita. Osservo mio figlio che cresce e mi rendo conto che per quanto io cerchi di guidarlo, non ci riesco come vorrei perché in fondo non è che io sia molto più saggio di lui.

La fantasia di una eterna felicità di bambini (giggling) è orribile, una tremenda bugia. Mi interessa molto di più la realtà dell'infanzia, molto più complessa e scomoda di quanto vogliamo ammettere con noi stessi.

Guardando i tuoi lavori si percepisce una sorta di poetica del (trattamento chimico). Pensi che il tempo sia un poeta?

Il tempo è un poeta e anche un medico così come un assassino. Siamo tutti morendo. Questo forse è il motivo per cui facciamo fotografie, per rallentare questo processo ineluttabile, per esorcizzare la morte. I trattamenti chimici che uso nei miei lavori non servono a creare o riprodurre degli effetti artificiali bensì a enfatizzare il fatto stesso che le fotografie, come le nostre vite si corrompono col tempo. Per me la superficie di una foto, i graffi, le pieghe, le

ombreggiature, etc. di conto molto più che non il soggetto ritratto, la tristezza il senso di perdita. E' proprio la poesia che sto cercando, il contenuto è in qualche modo di secondaria importanza.

Se pensiamo alle fotografie degli '30 o '50 le immaginiamo con una dominante seppia. Pensi che la dominante ciano sarà il colore delle future "vecchie immagini"? Oggi come oggi, seppia è solo un filtro di photoshop, una maniera piuttosto pigra e artificiale di dare un tocco di eleganza ottenendo in realtà l'effetto contrario. Il vero seppia, quello del tempo, aveva un certo fascino misterioso che però oggi è abusato da grafici senza cervello e da studi fotografici dove si realizzano ritratti, così ora non significa proprio più niente. Non penso in termini di colori e tonalità e non rielaboro con photoshop. Uso le pellicole che ho quando mi viene un'idea. Qualche volta i processi chimici creano degli effetti cromatici ma è più un caso che una scelta. Per un periodo ho usato il cross processing e mi diventava tutto ciano, adesso uso lo sviluppo tradizionale poi perché non sopporto l'idea di manipolare o dare una cifra, non voglio che il valore emozionale dell'immagine venga sopraffatto dalla percezione della tecnica. Sono orgoglioso di affermare che non applico scelte tecniche nel mio lavoro e che le mie opere sono più il risultato di un caso che di un intento preciso e pianificato.



<http://www.robincracknell.com>